SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IPPICOLTURA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989

Presidenza del Vice Presidente MARGHERITI,
indi del Presidente CARTA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

Audizione dei rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dell'Associazione italiana allevatori

PRESIDENTE:
- CARTA *(DC)* ..... *Pag.* 15, 16, 17 e *passim*
- MARGHERITI *(PCI)* 3, 4, 8

CASADEI LUCCHI *(PCI)* 21
DIANA *(DC)* ..... 3, 8, 15 e *passim*
LOPS *(PCI)* 18
MARGHERITI *(PCI)* 20
VERCESI *(DC)* 17
PASTI ..... *Pag.* 8, 19, 21
SCALA ..... 4, 8, 16 e *passim*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento: per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste il dottor Scala, dirigente; per l'Associazione italiana allevatori il dottor Pasti, consigliere.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

Presidenza del Vice Presidente MARGHERITI

Audizione dei rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dell'Associazione italiana allevatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sull'ippicoltura.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dell'Associazione italiana allevatori.

Desidero innanzitutto ringraziare il dottor Scala del Ministero dell'agricoltura e foreste e il dottor Pasti del Consiglio di amministrazione dell'Associazione degli allevatori italiani per essere intervenuti a questa audizione. I motivi per i quali siete qui sono noti, però sono dell'opinione di far riassumere molto brevemente dal senatore Diana le questioni sulle quali vorremmo andare a fondo in questa indagine conoscitiva sull'ippicoltura italiana.

DIANA. Signor Presidente, ringrazio anch'io il rappresentante del Ministero dell'agricoltura e foreste ed il rappresentante dell'Associazione italiana allevatori per aver accolto l'invito a partecipare a questa indagine conoscitiva con la quale il Senato si ripromette di fare un po' più di luce e di chiarezza su un settore che stranamente è poco conosciuto, certamente non agli addetti ai lavori, ma alla maggioranza degli osservatori ed anche dei parlamentari. Per questi ultimi, infatti, le vicende dell'allevamento ippico non sono del tutto chiare anche perchè mancano dati aggiornati o quanto meno i dati di cui siamo venuti in possesso non sempre collimano tra di loro, come se fossero diversi i metodi di rilevamento o diverse le fonti alle quali sono stati attinti.

A noi sembra in sostanza che l'allevamento ippico, dal passato ancora abbastanza recente nel quale il cavallo svolgeva una certa funzione come cavallo da lavoro, come macchina militare ed agricola, abbia assunto viceversa adesso una collocazione diversa, con una destinazione soprattutto a scopi sportivi, alla corsa, ma anche al turismo equestre con alcune forme nuove di impegno come l'ippoterapia che sembrano di un certo interesse. Da un altro lato occorre osservare che c'è un crescente consumo di carne equina, che è dimostrato dalle importazioni di equini dei quali evidentemente il nostro mercato non riesce a fornire un'offerta adeguata, tanto è vero che siamo debitori soprattutto dei paesi dell'Est. Abbiamo anche qualche interrogativo da porre sul sistema di aiuti a questo settore che viene affidato attraverso i contributi delle varie organizzazioni e attraverso i vari canali che fanno capo evidentemente al Ministero dell'agricoltura e foreste ma che sono stati delegati ad alcuni enti. È da chiedersi soprattutto come ed in che misura vengono distribuiti gli aiuti dell'UNIRE, di ammontare consistente almeno a giudicare dal bilancio dello stesso UNIRE. Sono ripartiti equamente tra le diverse possibili formule? Sarà da rivedere questo sistema nella prospettiva di unificazione del mercato che porta indiscutibilmente anche al rilevamento e quindi al livellamento degli aiuti che vengono dati nei diversi paesi della Comunità economica europea? Alcuni paesi, infatti, tra cui anche l'Italia in questa materia forse sono più generosi; e questo potrebbe portare ad un livellamento, per cui quelli che oggi danno pochi aiuti sarebbero portati a darne di più ma quelli che, almeno sulla carta, dispongono di aiuti maggiori, probabilmente saranno tenuti a ridurli.

Non voglio anticipare le risposte anche perchè non le conosco; del resto è per questo motivo che la Commissione agricoltura del Senato ha invitato voi che siete esperti del settore. Ho voluto soltanto anticiparvi alcuni interrogativi lasciando a voi il compito di rispondere ai colleghi senatori, di integrare queste domande che in prima battuta vi ho rivolto.

PRESIDENTE. Invito il dottor Scala a prendere la parola per la sua esposizione.

SCALA. Signor Presidente, per quanto riguarda il settore ippico la distribuzione periferica e centrale delle competenze in materia è alquanto complessa.

Infatti con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1987 sono state trasferite alle Regioni tutte le funzioni amministrative relative al miglioramento ed incremento zootecnico, il servizio diagnostico delle malattie trasmissibili degli animali e delle zoonosi, la gestione dei centri di fecondazione artificiale.

Per quanto riguarda in particolare gli equini, in conseguenza della soppressione degli Istituti di incremento ippico precedentemente preposti al miglioramento ed alla gestione riproduttiva delle razze equine, lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ne ha trasferito alle Regioni le funzioni amministrative per il mantenimento degli stalloni di pregio, per l'ordinamento del servizio di monta e per la gestione dei depositi stalloni. Rimangono, invece, di competenza statale

tutte le attività inerenti al miglioramento ed alla riproduzione dei cavalli purosangue inglese e trottatore, secondo quanto previsto dall'articolo 10 della legge n. 127 del 1963 che regolava la fecondazione equina, in quanto tutte le funzioni in precedenza svolte dagli istituti di incremento ippico sono state trasferite alle Regioni.

Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha chiarito inoltre che rientrano tra le competenze dello Stato le funzioni amministrative concernenti l'ordinamento e la tenuta dei libri genealogici e dei relativi controlli funzionali, allorchè è richiesta l'unicità per tutto il territorio nazionale, mentre alle Regioni sono state delegate le funzioni amministrative e di vigilanza sull'attività delle organizzazioni nello svolgimento delle medesime attività, tenuta dei libri e controlli funzionali svolti a livello periferico.

Si sta ponendo tuttavia in questo particolare momento l'esigenza di incrementare le produzioni animali, sia a livello quantitativo che qualitativo, in quanto il nostro Paese è fortemente deficitario nel settore zootecnico ed ippico in particolare e quindi si trova a dover subire l'impatto di una più che agguerrita concorrenza da parte degli altri paesi della CEE, con forti riflessi sulla bilancia commerciale in questo particolare comparto.

Pertanto, allo scopo di sviluppare alcune razze nel nostro Paese, il Ministero dell'agricoltura ha promosso l'istituzione ed il riconoscimento di alcune associazioni di allevatori per la tenuta dei libri genealogici delle razze medesime.

Vanno ricordati in particolare il cavallo italiano da tiro pesante rapido, cavallo agricolo; il cavallo di razza maremmana; il cavallo bardigiano che ha dato un'identità ad una popolazione equina in una zona per tradizione popolata da cavalli ma che erano ormai ai limiti dell'estinzione; ed infine il cavallo avelignese, razza tra le piu importanti sia per consistenza che per la sua diffusione in tutto il territorio nazionale nelle zone di montagna e di collina.

Per quanto riguarda il cavallo di pregio come il purosangue inglese ed il cavallo trottatore, si è favorita la costituzione di specifiche associazioni che operano in armonia con l'UNIRE, ente pubblico a cui sono state attribuite le funzione di formulare, assieme ad altri enti ippici, i piani di sviluppo dell'allevamento delle razze e la selezione delle stesse.

Un discorso a parte merita il cavallo da sport equestre. Bisogna prendere atto infatti che l'equitazione è uno sport che si va sempre più diffondendo e quindi si sta creando un nuovo mercato per l'agricoltura ed in specie per l'attività di allevamento.

Per tale motivo il Ministero dell'agricoltura ha istituito il libro genealogico del cavallo da sella italiano che è tenuto dall'ENCI (ente nazionale del cavallo italiano) che è un ente pubblico sotto controllo anch'esso dell'UNIRE.

Con riferimento alla nuova struttura nazionale definita con l'entrata in vigore della ricordata normativa sul decentramento regionale, di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616, emerge in questo periodo la necessità di riorganizzare i settori interessanti le suddette attività e cioè del miglioramento genetico, della selezione e quello della riproduzione. Infatti, a seguito del decreto del Presidente

della Repubblica n. 616, accanto ad una legge nazionale esiste una miriade di leggi emanate dalle Regioni che si vanno a sovrapporre a quella nazionale creando in alcuni casi situazioni che non favoriscono la libera circolazione degli animali e quindi rallentano il miglioramento del settore.

In quest'ottica è stata predisposta dal Ministero dell'agricoltura una bozza di disegno di legge sulla riproduzione animale volta a disciplinare, per tutte le specie animali di interesse zootecnico, l'istituzione dei libri genealogici, dei controlli funzionali e delle valutazioni genetiche, a definire un indirizzo unitario per le stesse specie in materia di riproduzione nonchè a favorire la libera circolazione dei riproduttori e del loro materiale seminale e altro materiale da riproduzione.

In particolare detta attività di riproduzione, intesa sia come monta naturale sia come fecondazione artificiale sia, infine, come utilizzo di materiale riproduttivo, viene considerata in detta bozza di disegno di legge la base di un miglioramento genetico volto alla ottimizzazione delle produzioni animali che, per quanto riguarda il settore in questione, è indirizzata oltre che alla produzione della carne anche alla creazione di animali capaci di soddisfare le esigenze legate all'esercizio dello sport equestre e delle attività agrituristiche in genere.

Accanto a queste iniziative di carattere normativo si sta avviando un sistema operativo che presuppone interventi di competenza regionale insieme ad un complesso di iniziative da riordinare a livello centrale, con lo scopo di organizzare una risposta tecnica alle esigenze della realtà zootecnica del nostro Paese.

Infatti, per il quinquennio 1987-1991, nell'ambito della legge pluriennale di spesa per interventi in agricoltura, il Ministero dell'agricoltura ha posto degli obiettivi generali alla programmazione dell'attività di miglioramento genetico delle nostre associazioni di allevatori che tengono i libri genealogici. Gli obiettivi possono essere così sintetizzati: aumento della produttività e delle *performances* dei singoli capi; allungamento della carriera riproduttiva dei capi allevati; rilevazione delle caratteristiche dei capi allevati e messa a disposizione immediata dei dati all'allevatore.

Riteniamo che tali obiettivi possano essere raggiunti attraverso la crescita tecnica ed organizzativa delle associazioni degli allevatori presso le quali sono istituiti i libri genealogici nonchè attraverso l'adozione da parte delle medesime associazioni di valutazioni genetiche per la individuazione dei riproduttori più idonei alle realtà zootecniche nazionali.

Occorre rilevare che in questo particolare settore, per quanto riguarda la valutazione genetica, poco è stato fatto in Italia in confronto a quello che viene fatto in altri paesi.

Mentre per le altre specie animali le strategie di intervento per il raggiungimento degli obiettivi sono state già individuate e in alcuni casi anche messe in atto, per il settore equino sono ancora tutte da definire.

Intanto già per la corrente campagna di fecondazione, al fine di risolvere alcuni problemi gestionali ed operativi relativamente alle attività connesse alla riproduzione equina delle razze purosangue inglese e trottatore, per le quali gestiamo una commissione nazionale di

approvazione degli stalloni, il Ministero dell'agricoltura si è dotato di strumenti idonei allo scopo di offrire un servizio rigoroso, affidabile e rapido.

Tale iniziativa rientra nel quadro più ampio della realizzazione del sistema informativo agricolo nazionale (SIAN).

Si deve inoltre rilevare che i risultati del miglioramento genetico negli equini dovranno essere essenzialmente sottolineati dal passaggio da una selezione fondata sino ad oggi su modelli funzionali e sulle cosiddette andature, cioè sulla parte morfologica, ad una selezione più obiettiva fondata sul controllo delle attitudini del cavallo per questa o quella disciplina.

Ciò implica però un grosso sforzo in quanto dovremmo disporre di informazioni quantitative precise, la cui elaborazione deve essere effettuata secondo metodi statistici ed informatici già collaudati per i bovini. Infatti, per questi ultimi si è registrato un enorme aumento produttivo quando sono state adottate idonee metodologie, con un sensibile salto di qualità. Quindi, questi dati statistici elaborati con opportuni programmi informatici, dovranno essere utilizzati ed indirizzati al calcolo di un indice genetico o di selezione, come del resto già avviene in Germania, Francia e Gran Bretagna.

Tali indici dovranno essere messi a disposizione per la selezione del cavallo sportivo.

Per i cavalli da carne, da un lato, dovrà essere migliorato il testaggio degli stalloni, dall'altro, dovranno essere attivati programmi di gestione genetica delle popolazioni autoctone e a limitata diffusione al fine di evitare i rischi legati all'esiguo numero di riproduttori. Lo sviluppo di queste razze consentirà infatti l'utilizzazione di particolari zone del nostro Paese, zone marginali di montagna e di collina, conservando quindi, assieme all'attività agricola, la presenza dell'uomo in queste particolari zone.

A tale riguardo è importante sottolineare che il Ministero dell'agricoltura sta definendo un piano nazionale di conservazione della variabilità genetica delle nostre popolazioni animali, alla luce delle seguenti considerazioni di ordine generale: valorizzazione del prodotto zootecnico così come noi lo troviamo; valorizzazione del territorio e difesa del patrimonio genetico.

In questo quadro, sulla base di esperienze già acquisite nel settore bovino, si è valutata positivamente l'opportunità di istituire un registro anagrafico anche per le popolazioni e gruppi etnici a limitata diffusione o in via di estinzione anche per la specie equina. Questo progetto riguarda l'istituzione del registro anagrafico e interessa ben 15 razze cavalline e 5 asinine. Tale politica acquista un altissimo significato culturale, anzitutto, in quanto tiene presenti le leggi fondamentali biologiche, facilitando all'uomo il compito di difendere il patrimonio genetico che gli è stato consegnato, ma nello stesso tempo si rivela di interesse crescente parallelamente all'affermarsi di attività legate sia all'esercizio dell'agriturismo sia alla utilizzazione – come ho detto poc'anzi – di aree marginali della nostra collina e montagna.

Parallelamente all'attività di miglioramento genetico dovrà essere esteso anche per il settore equino il piano nazionale di lotta alla ipofecondità del bestiame e alla mortalità neo e post-natale. Tale attività

in altri paesi è abbastanza sviluppata; vengono utilizzate strumentazioni che sono all'avanguardia soprattutto per quanto riguarda la diagnosi precòce di gravidanza in modo da aumentare il numero dei nati e gestire le attività riproduttive anche degli equini. Quindi, estendere l'attività di questo piano anche ai cavalli sarà uno degli obiettivi che ci dovremo porre nel prossimo futuro.

Inoltre, il Ministero dell'agricoltura, essendo consapevole della frammentazione delle iniziative messe in atto per il settore equino sia dalle istituzioni ed amministrazioni pubbliche sia dalle strutture private, è cosciente del fatto che i problemi insorgenti oggi e tuttora non risolti possano determinare nel tempo sostanziali remore allo sviluppo del settore medesimo. Il Ministero dell'agricoltura è determinato pertanto a costituire un comitato consultivo nazionale, in cui saranno rappresentate tutte le istanze produttive e gestionali del settore, con il compito di approfondire gli aspetti tecnici, economici e mercantili dei problemi connessi all'allevamento e alla utilizzazione degli equini; formulare inoltre proposte che consentano la predisposizione di un piano nazionale di interventi pubblici a seguito della individuazione di precisi obiettivi e di chiare strategie per la realizzazione degli stessi.

Nella predisposizione di piani settoriali abbiamo avuto, come Ministero dell'agricoltura, un'ampia esperienza sia per il settore vegetale che per il settore zootecnico, e relativamente a quest'ultimo cito il piano di lotta alla ipofertilità e il piano per il settore ovino-caprino.

Quindi, come Ministero, intendiamo procedere alla predisposizione di piani settoriali. Pertanto, dopo quello ovino-caprino presentato dal Ministro qualche mese fa, abbiamo in cantiere la predisposizione di un piano per il settore equino.

Per quanto riguarda in particolare le domande poste dal senatore Diana, mi riservo di rispondere dopo l'intervento del rappresentante dell'Associazione italiana allevatori.

DIANA. Se vuole farci pervenire delle risposte scritte, potrà farlo in un secondo momento.

SCALA. Nel Ministero esiste una ripartizione di competenze fra produzione agricola e produzione animale (io sono direttore di quest'ultima divisione). La mia divisione rientra nell'ambito della direzione della produzione agricola, ma la maggior parte delle competenze riguarda dirigenti che si occupano degli enti pubblici, come l'UNIRE ed altri, che personalmente non conosco in maniera approfondita.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Pasti, consigliere della Associazione italiana allevatori.

PASTI. In linea generale sono d'accordo con quanto detto dal dottor Scala. Non intendo sollevare alcuna critica, anzi gli dobbiamo della riconoscenza come allevatori.

Se mi è permesso introdurre l'argomento in questa sede, vorrei dire che le razze equine sono estremamente diversificate sia dal punto di

vista morfologico sia dal punto di vista delle attitudini funzionali e, quindi, anche degli impieghi. Andiamo dal cavallo sportivo da gara, al cavallo da sport equestre, a quello da turismo che va sempre più diffondendosi, al cavallo da lavoro agricolo che ancora sopravvive, infine al cavallo per la produzione della carne che va sempre più specializzandosi.

Come rappresentante dell'Associazione italiana allevatori non intendo entrare nel mondo dei cavalli prettamente sportivi in quanto non è il nostro campo. Questi cavalli, purosangue, trottatori ed altri, non sono ancora entrati a far parte della famiglia che aderisce alla nostra associazione anche se sono in corso contatti per addivenire ad un accordo per unificare il mondo degli allevatori di cavalli.

Presidenza del presidente CARTA

(*Segue PASTI*). Tra i cavalli prettamente agricoli elencherei: il bardigiano, l'avelignese, il morgese, il maremmano, l'agricolo italiano da tiro pesante e rapido. Tutti questi cavalli, seppure allevati per scopi diversi, spesso concludono la loro carriera dando un prodotto carneo e di queste razze alcuni puledri di età dai 6 agli 8 mesi vengono destinati al macello.

In questa sede vorrei richiamare l'attenzione sulla possibilità di incrementare la produzione di carne di cavallo e vorrei leggere brevemente alcune note che spero diano una maggiore informazione su questo settore della carne.

Sino a qualche anno fa, la politica agricola della CEE era indirizzata essenzialmente all'incremento del reddito dell'agricoltura principalmente attraverso il sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli; ciò si è tradotto in un incentivo indiretto alla intensificazione produttiva che ha portato come conseguenza l'accumularsi di notevoli e costose eccedenze di numerosi prodotti agricoli e zootecnici. Allo scopo di evitare il ripetersi di situazioni di saturazione, recentemente la CEE ha messo in atto, oltre ad un sensibile rallentamento dell'incremento annuale dei prezzi dei prodotti agricoli, anche alcuni provvedimenti tendenti sia a disincentivare l'intensificazione produttiva, sia ad attuare il ritiro dalla produzione dei terreni destinati a seminativo.

L'imprenditore agricolo si trova, quindi, ad operare in un contesto economico dominato, da un lato, dalla stagnazione dei prezzi di vendita dei propri prodotti e, dall'altro, dalla pressione esercitata dai disincentivi alla produzione varati dagli organi comunitari.

Al fine di poter salvaguardare il reddito aziendale, si rendono pertanto necessarie profonde revisioni della filosofia produttiva che vanno da un più efficiente impiego degli *inputs* di produzione, sino ad una per altro difficile ricerca di indirizzi produttivi alternativi.

A quest'ultimo riguardo un discreto interesse potrebbe rivestire l'allevamento di equini da carne specialmente per quelle aziende ubicate in zone meno favorevoli all'attività agricola, ma anche per i nuclei di produzione delle aree dotate di elevata potenzialità produttiva.

Tuttavia questa possibilità risulta, all'atto pratico, meno concreta di quanto sarebbe possibile ipotizzare a causa della mancanza nel nostro Paese di una politica di coordinamento dell'ippicoltura da carne. Le iniziative di sostegno ed incentivazione di questo comparto sono, infatti, attualmente assolte dalle amministrazioni regionali le quali, nella grande maggioranza dei casi, operano in modo sufficientemente incisivo e concreto, ma con scarso coordinamento complessivo a livello nazionale.

Al fine di incentivare il settore della carne equina e di dischiudere, pertanto, all'operatore agricolo italiano questa opportunità produttiva, sarebbe invece necessario mettere a punto una direttiva nazionale che indicasse le linee d'azione generali da recepirsi, successivamente, a livello operativo.

I presupposti economici e tecnici di questa proposta sono molteplici e si considera, pertanto, necessario fornirne una breve illustrazione sulla base della quale formulare un'articolata ipotesi d'intervento volta alla valorizzazione ed incentivazione del settore.

Passando alle caratteristiche della carne equina vorrei far presente che la carne di cavallo è caratterizzata da una tessitura compatta, da una grana più fine rispetto al bovino e da una distribuzione del tessuto connettivo che la rende particolarmente tenera.

Il sapore è tipicamente dolciastro in considerazione del contenuto in glicogeno. La presenza di proteine risulta del tutto comparabile, se non superiore, a quello di altre specie zootecniche, mentre ben più modesta risulta l'incidenza della frazione lipidica.

La presenza di acidi grassi insaturi risulta molto elevata e senz'altro superiore a quella del prodotto bovino od ovino. Per quanto riguarda invece la presenza minerale, al di là del calcio e del fosforo il cui contenuto è del tutto comparabile agli altri tipi di carne, molto elevata si rivela essere la presenza di ferro che può assumere nella specie equina valori doppi rispetto, ad esempio, a quanto osservato nella carne suina.

Ma al di là di queste considerazioni va sottolineato che la carne di cavallo, grazie alla peculiare composizione della frazione lipidica ed anche in virtù del considerevole contenuto in ferro, possiede delle particolarità nutrizionali di rilevante interesse.

Per ciò che riguarda il primo aspetto, la carne equina è caratterizzata da una forte presenza di acidi grassi insaturi essenziali con particolare riferimento al contenuto in acido linoleico (15 mg/100 g) che ne fanno un prodotto ipo-colesterolenizzante indicato nelle diete per cardiopatici e presumibilmente anche nella prevenzione dell'arteriosclerosi. La considerevole presenza in ferro, legata all'elevato contenuto muscolare in mioglobina, fa inoltre di questo prodotto, come del resto noto, un alimento di rilevante interesse nei casi di anemia.

Oltre a queste indicazioni d'ordine generale va comunque evidenziato che le caratteristiche del prodotto possono variare in relazione a diversi fattori quali il sesso, l'età e la razza degli animali macellati. In base a quanto riportato da alcuni autori, anche la digeribilità sarebbe del tutto comparabile se non superiore, a quella delle carni d'altre specie.

Secondo ricerche condotte in Francia su puledri di età compresa tra i 12 ed i 30 mesi appartenenti a diversi ceppi genetici da tiro e lavoro, un ruolo notevole sarebbe giocato dal sesso, in quanto i maschi fornirebbero una carne più resistente al taglio e di colore più scuro rispetto alle femmine.

A quest'ultimo proposito anche l'età rivestirebbe un ruolo notevole nel determinare una maggiore pigmentazione muscolare, mentre l'azione svolta dall'alimentazione risulterebbe più controversa. Di apprezzabile entità sembra rivelarsi anche l'influenza esercitata dalla razza lasciando quindi supporre un determinismo, almeno parziale, d'origine genetica che potrebbe essere eventualmente utilizzato a fini selettivi per migliorare le caratteristiche del prodotto.

In realtà le ricerche volte alla precisazione dei diversi fattori d'incidenza sulle caratteristiche della carne nella specie equina sono purtroppo ancora limitate, in quanto questo comparto è stato, nel secondo dopoguerra, praticamente ignorato dagli ambienti scientifici.

In ogni caso appare evidente che la carne di cavallo costituisce una fonte proteica alternativa di sicuro interesse alimentare, sia in linea generale, ma anche in considerazione delle sue particolarità nutrizionali che ne fanno un prodotto utile in diete destinate alla prevenzione ed alla cura di alcuni stati patologici particolarmente diffusi nella società moderna.

Com'è possibile rilevare, la richiesta del prodotto da parte del consumatore italiano nell'ultimo decennio, al di là di una leggera contrazione nel periodo 1978-1981, ha manifestato una sostanziale stabilità attestandosi nell'ordine dei 600 mila quintali l'anno.

La produzione nazionale invece ha evidenziato una tangibile tendenza alla flessione passando dai 160 mila quintali circa del 1978 ai 120 mila del 1988 con una riduzione pari al 25 per cento.

Il consumo *pro-capite*, in considerazione della sostanziale stabilità numerica della popolazione italiana, non ha fatto rilevare apprezzabili mutamenti attestandosi su valori di 1 chilogrammo all'anno.

Il dato di maggior interesse risulta tuttavia il grado di autoapprovvigionamento in carne equina del nostro Paese; al di là delle fluttuazioni annuali registratesi nel periodo 1978-1980, che sembrano peraltro legate principalmente a fattori contingenti, appare più importante sottolineare infatti l'andamento costantemente negativo osservato negli anni '80 in corrispondenza dei quali il livello di auto-produzione è passato dal 27 per cento circa del 1980 al 18 per cento del 1988 con una contrazione complessiva pari al 30 per cento.

D'altro canto, se si esclude il 1980 (che sembra evidenziarsi come un anno *record* per ciò che attiene all'auto sufficienza in questo comparto), nell'ultimo decennio la produzione nazionale è risultata costantemente inferiore al 25 per cento dei fabbisogni.

Questo riscontro fa del settore dalla carne di cavallo il comparto carneo in cui i nostri conti con l'estero sono i più deficitari, come del resto messo in evidenza anche dai dati raccolti, con esborsi annui che hanno talvolta superato i 200 miliardi.

I maggiori *partners* del nostro Paese sono le nazioni dell'Est europeo e più precisamente la Jugoslavia, la Polonia e l'Urss, da cui importiamo principalmente animali vivi, mentre per le carni macellate i

nostri mercati d'approvvigionamento sono rappresentati dal Brasile, dall'Argentina, dagli USA e dalla Polonia.

In misura più limitata e saltuaria sul nostro mercato vengono esitati prodotti (vivi e macellati) provenienti anche da paesi comunitari quali la Germania e la Gran Bretagna. Sempre più consistente si va facendo invece l'importazione dalla Francia la quale, benchè deficitaria in termini assoluti, tende a collocare in Italia soprattutto puledri delle razze pesanti che non sono ben accetti al consumatore francese principalmente in virtù della modesta pigmentazione muscolare che caratterizza tali soggetti.

In questo quadro generale, è importante sottolineare che, fatta eccezione forse solo per la Polonia e la Jugoslavia, le quali (per ragioni economiche esorbitanti dal settore agricolo-zootecnico) hanno esportato gran parte del loro patrimonio ipicco toccando dei minimi di consistenza che si possono considerare storici, non è possibile prevedere un rallentamento delle importazioni dagli altri paesi soprattutto in considerazione della rilevante consistenza del loro patrimonio equino.

L'incontrastato predominio quantitativo delle importazioni induce degli effetti notevoli sui nostri mercati deprimendo da un lato il corso dei prezzi medi - il che è dovuto in parte anche al modesto livello qualitativo che caratterizza talvolta i soggetti importati - ma anche contribuendo a svilire l'immagine qualitativa del prodotto presso il consumatore.

In conclusione sembra possibile affermare che nel nostro Paese sussisterebbero dei sensibili margini di ampliamento e di miglioramento della produzione di carne equina che tolgano spazio alle importazioni, in senso quantitativo, ma soprattutto in termini di qualità.

Questa ipotesi potrebbe tuttavia concretizzarsi solo a patto di intraprendere delle iniziative di valorizzazione qualitativa e di promozione pubblicitaria del prodotto nazionale che presumibilmente porterebbero anche ad un incremento della richiesta complessiva di questa fonte proteica la quale, allo stato attuale, risulta un alimento marginale nella dieta del consumatore italiano.

Come appena accennato l'incidenza della carne equina nell'alimentazione italiana, malgrado le pregevoli caratteristiche potenziali del prodotto, rimane un aspetto di carattere secondario.

Le ragioni di questo quadro vanno ricercate, a nostro avviso, essenzialmente in alcuni aspetti culturali e legislativi inerenti il comparto in esame.

Per quanto riguarda la prima motivazione, è necessario ricordare che, fino a qualche decennio fa, il cavallo rappresentava il mezzo di locomozione e di lavoro più comune, ed era destinato al macello generalmente solo alla fine della sua carriera. Sicchè le carni equine erano solitamente caratterizzate da un livello qualitativo modesto e pertanto destinate alla bassa macelleria. La situazione risulta oggi radicalmente mutata in quanto i soggetti destinati al macello sono spesso giovani puledri appositamente allevati per tale scopo (specialmente quelli di provenienza nazionale) e con un livello qualitativo delle carni assolutamente comparabile (o migliore) rispetto al prodotto delle altre specie zootecniche.

Tuttavia, il consumatore non si è reso presumibilmente conto del mutamento avvenuto e continua a ritenere la carne equina un prodotto di modesta affidabilità qualitativa.

In merito agli aspetti legislativi, va invece sottolineato che la normativa italiana limita la vendita di carni equine in spacci specifici compromettendo, di fatto, l'accesso del consumatore a questo prodotto. Ciò costituisce, inoltre, una remora notevole all'ampliamento degli allevamenti in quelle zone ove il modesto consumo di carne equina non consente l'adeguata remuneratività ad eventuali spacci specifici. Se deve essere sottolineato che le intenzioni del legislatore di proteggere il consumatore da gravi frodi commerciali erano evidenti in un periodo in cui gli equini macellati erano rappresentati in gran parte da soggetti a fine carriera, è necessario ricordare che i mutamenti economici sopravvenuti negli ultimi decenni e la crescita anche culturale dei consumatori mettono in discussione il fondamento delle normative vigenti.

Inoltre, le moderne tecniche di refrigerazione (catena del freddo) che preservano perfettamente le caratteristiche del prodotto anche nei mesi più caldi, costituiscono un'ulteriore garanzia per il consumatore ed annullano il timore che la carne equina, dotata di un'elevata frazione di acidi grassi insaturi, come già detto, con punto di fusione piuttosto basso, possa irrancidire facilmente inquinando l'ambiente di vendita.

L'immissione nella realtà aziendale di cavalli destinati alla produzione di carne non deve essere vista come un onere suppletivo di investimenti, mano d'opera e risorse da parte dell'imprenditore, in quanto il cavallo da carne, come tutte le specie la cui produttività risulta modesta essendo legata solamente alla produzione del redo, deve essere inserito nel ciclo produttivo sfruttando strutture, mano d'opera e fonti alimentari già esistenti nella realtà aziendale e che non risultano adeguatamente utilizzate.

In questo contesto l'equino da carne deve essere visto come una fonte di integrazione del reddito a limitato *input* di fattori produttivi specialmente nelle realtà produttive intensive della pianura.

Per quanto riguarda invece le aziende collocate in aree più svantaggiate, al di là delle considerazioni relative alla redenzione produttiva delle zone marginali – che comunque pone problemi dal punto di vista dei notevoli investimenti necessari alla realizzazione di moderne infrastrutture viarie e sociali – risulta verosimile che l'applicazione dei recenti regolamenti comunitari relativi al ritiro della produzione dei seminativi con possibile destinazione a pascolo per l'allevamento estensivo possa far registrare un incremento dei terreni utilizzabili per la zootecnia estensiva con maggior preponderanza, presumibilmente, di quelli collinari a peggior giacitura e fertilità.

Ciò potrebbe costituire un interessante presupposto per l'inserimento di equini da carne in numerose realtà aziendali ubicate in aree difficili. In merito alla adozione di questo indirizzo produttivo in aziende collinari e montane già orientate all'allevamento di altre specie zootecniche, va sottolineato che l'equino possiede delle caratteristiche di pascolamento tali da integrarsi positivamente con gli altri animali.

Secondo quanto evidenziato in alcune ricerche condotte dall'INRA, il cavallo – disponendo degli incisivi superiori – sarebbe in grado di sfruttare meglio la cotica riuscendo a tagliare l'erba più in basso rispetto ai ruminanti.

Inoltre, potrebbe appetire essenze floristiche non consumate dai bovini e da ultimo possiede un peso specifico, sul terreno, di circa 1,7 chilo per centimetro quadro rispetto ai 3 chili per centimetro quadro che mediamente realizzano i grossi ruminanti, quindi con minore calpestìo.

Sulla scorta di quanto appena detto, secondo autori transalpini ed in base a quanto riportato da tecnici italiani, potrebbero profilarsi interessanti prospettive mediante la consociazione o la successione al pascolo tra ruminanti domestici o selvatici ed equini.

In riferimento ai riscontri sperimentali francesi, delle buone risultanze produttive si sarebbero ottenute associando, sugli stessi appezzamenti, bovini ed equini nel rapporto di 3 capi grossi ad 1.

A questo riguardo, mancano delle precise indicazioni sperimentali relative all'articolata realtà ambientale italiana.

Tuttavia, l'impostazione di pascolamento in consociazione o successione, almeno in sede teorica, potrebbe presentare vantaggi connessi ad una limitazione dell'espansione di essenze non gradite da una specie zootecnica o dall'altra, ad un più efficace sfruttamento della cotica erbosa e ad una più uniforme distribuzione delle deiezioni sull'appezzamento comportando, in definitiva dei vantaggi economici diretti ed indiretti.

In conclusione, l'inserimento nelle diverse realtà aziendali del cavallo da carne potrebbe costituire un'interessante ipotesi di diversificazione produttiva e di integrazione del reddito sia in ambienti confinanti che in ambienti estensivi allo scopo di sfruttare risorse non utilizzate o sottoimpiegate, in perfetta armonia, tra l'altro, con quanto previsto dalle recenti normative comunitarie e senza il rischio di saturare settori zootecnici già intrisi di sovrapproduzione.

L'analisi del comparto equino da carne non può prescindere dalle caratteristiche del materiale genetico selezionato italiano vocato alla produzione di carne che risulta costituito sostanzialmente dalle razze equine individuate come «agricole» in quanto destinate un tempo all'espletamento di compiti relativi ai lavori agricoli ed al trasporto aziendale.

Non credo sia il caso di esaminare in questa sede razza per razza attitudini dell'una e dell'altra. Passerei pertanto a brevi considerazioni conclusive.

Sulla scorta delle risultanze emerse da questa breve illustrazione sembra possibile affermare che la carne equina costituisce un'ottima fonte proteica alternativa che necessita tuttavia di una adeguata promozione e di una maggiore diffusione presso il consumatore.

Gli spazi di mercato per l'incremento della produzione nazionale sarebbero molto ampi (senza peraltro alcun rischio di saturare con delle eccedenze il settore) a patto di valorizzare il prodotto nazionale rispetto al materiale importato.

Nel nostro Paese esistono ceppi genetici perfettamente in grado di sfruttare adeguatamente l'articolata realtà ambientale italiana allo scopo di produrre carne equina a costi contenuti.

Alla luce di queste considerazioni, sembra possibile delineare un'ipotesi di intervento complessiva che dovrebbe, a nostro avviso, articolarsi in alcune precise azioni.

Quanto al mercato, occorrerebbe liberalizzare la vendita di carne equina in tutti i punti vendita di carne. Questo provvedimento amplierebbe la possibilità di accesso del consumatore, incrementando in definitiva la richiesta ed il consumo del prodotto.

Per la promozione, al fine di valorizzare e distinguere qualitativamente la carne equina italiana rispetto a quella d'importazione, potrebbe risultare interessante la creazione di un marchio di qualità della carne equina nazionale proveniente dalle razze agricole italiane e da allevamenti iscritti nei libri genealogici.

A questo proposito, potrebbe risultare anche interessante l'allargamento dei marchi di qualità della carne bovina anche alle razze equine agricole italiane selezionate.

Sul piano tecnico, bisognerebbe impostare un'azione di coordinamento generale delle azioni svolte dalle amministrazioni regionali indicando le razze italiane da incentivare; i tipi di incentivo (per l'acquisto riproduttori selezionati; eventuali incentivi o premi d'allevamento).

Anche nel settore ricerca sarebbero necessari interventi. Occorrerebbe varare un programma di ricerca ad ampio respiro allo scopo di approfondire le metodiche di allevamento piu adeguate all'articolata realtà ambientale italiana; gli aspetti di mercato con particolare attenzione alla struttura della catena di distribuzione ed alle caratteristiche delle carni più gradite al consumatore italiano; lo studio ed il miglioramento genetico delle razze italiane vocate alla produzione di carne.

Le linee di azione ipotizzate mettono chiaramente in evidenza come un ampio programma di incentivazione del settore e di valorizzazione del prodotto nazionale possa essere realizzato solo mediante uno strumento direttivo che possa conferire ad una struttura centralizzata, quale il Ministero dell'agricoltura e foreste, la facoltà di coordinare ed indirizzare i compiti operativi attinenti alle singole azioni di intervento, i quali potrebbero essere affidati, di volta in volta, ad organismi specifici di settore (amministrazioni regionali; istituti universitari; organismi degli allevatori).

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro esposizione. I senatori che intendono porre loro quesiti hanno facoltà di parlare.

DIANA. Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare i nostri ospiti per l'esauriente quadro da loro fornito circa il trasferimento di competenze alle Regioni e i problemi che questo ha comportato per il Ministero dell'agricoltura, nonchè gli spazi in cui occorre muoversi.

Ritengo di particolare interesse la notizia che ci è stata data circa la predisposizione di una bozza di disegno di legge da parte del Ministero dell'agricoltura. Per la nostra Commissione sarebbe interessante acquisire questa bozza per vedere in sostanza cosa ci si propone di fare; ugualmente sarebbe interessante per tutti noi avere qualche notizia in più su questo piano di settore che il Ministero dell'agricoltura sta

predisponendo, come ha detto il dottor Scala, sulla scorta di analoghi piani di settore, come quello ovino-caprino.

Non credo che la nostra sia una richiesta indebita, in quanto comunque questi piani passano al vaglio del Parlamento, per cui la preventiva conoscenza consentirebbe probabilmente di snellire la procedura di approvazione.

Vorrei inoltre ringraziare il dottor Pasti per quanto detto sull'allevamento del cavallo da carne. Sono notizie senza dubbio interessanti ed incoraggianti, anche perchè vi è uno spazio per questo tipo di allevamento se i consumi vanno sulla base di 600.000 quintali l'anno e la produzione italiana tocca appena il 18 per cento o poco più del fabbisogno. Di fronte a questa domanda di carne equina, anche in questo caso potrebbe essere interessante un'iniziativa legislativa per quanto concerne la normativa di vendita, certamente restrittiva, dal momento che altre carni ormai vengono vendute liberamente e soprattutto il 1992 è alle porte, per cui questa serie di normative nazionali presumibilmente è destinata a cadere. Pertanto, potremmo fare in modo di anticipare questa liberalizzazione creando anche marchi di qualità perchè il consumatore sia informato di ciò che acquista.

Sono personalmente produttore di bufali; credo si macellino in Italia circa 50.000 bufali l'anno e ho visto raramente carne bufalina venduta come tale. Dunque esiste l'esigenza di contraddistinguere le carni ed una nuova normativa del settore potrebbe essere interessante da esaminare.

Non si è parlato assolutamente di contributi che per il cavallo sportivo, da trotto e da galoppo, nonchè per i mezzosangue, vengono erogati attraverso l'UNIRE e l'ENCI. Non so se avete qualche valutazione da fare a questo riguardo anche in vista del mercato unico del 1992.

Per il cavallo da carne non ci sono incentivi e un settore che vive in assenza di contributi è un fatto importante e da tenere in considerazione. Ancora una volta faccio una analogia con il settore bufalino che vive e prospera in assenza di qualsiasi organizzazione di mercato.

PRESIDENTE. Dunque esiste un progetto di legge allo studio del Ministero.

SCALA. Da tempo abbiamo studiato un progetto di legge già trasmesso all'ufficio legislativo del nostro Ministero per le iniziative di competenza. Codesto ufficio, dopo una definizione del testo con i competenti uffici tecnici, ultimerà la relazione di accompagnamento al testo del progetto di legge. Entro breve tempo penso che esso potrà essere presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si tratta di una bozza di legge-quadro con norme di carattere generale e unificanti per tutto il territorio; con esso ci allineiamo a quanto previsto in ambito comunitario per la liberalizzazione degli scambi di riproduttori con il superamento di tutti quei legami che impediscono di fatto il miglioramento del patrimonio zootecnico nazionale.

Si interverrà in particolare sui libri genealogici, le valutazioni genetiche e, per il settore equino, sull'introduzione e utilizzazione della

fecondazione artificiale con materiale seminale anche congelato, oltre che fresco. In questa maniera si potrà accelerare ed espandere la selezione e il miglioramento genetico del settore. Oggi questa pratica dell'inseminazione artificiale viene utilizzata in maniera limitata e solo per alcune razze, precisamente per il cavallo trottatore e per quello da sella. Per questi ultimi l'ENCI ha approvato un regolamento all'interno del libro genealogico che consente l'utilizzazione della fecondazione con seme congelato. Tale regolamento è attualmente all'esame del Consiglio superiore dell'agricoltura; anche questo sarà uno strumento di indubbia rilevanza per il settore.

VERCESI. Questa legge-quadro dovrebbe prevedere qualcosa riguardo gli Istituti di incremento ippico. Questi istituti, soprattutto nella mia regione, hanno svolto e stanno svolgendo una funzione importante anche se è nato qualche «pasticcio» a livello regionale per ragioni di carattere politico.

Questi enti stanno assolvendo alle competenze trasferite alle Regioni e ad altre iniziative; credo dovrebbero essere valorizzati all'interno di una politica coordinata da parte del Ministero.

SCALA. Come sappiamo, gli Istituti di incremento ippico sono stati sciolti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e tutte le competenze sono state trasferite alle Regioni. Comunque laddove hanno continuato ad operare a volte hanno dato un contributo notevole. Ad esempio in Sardegna hanno contribuito alla creazione di razze particolari come il cavallo anglo-arabo-sardo. In altre regioni gestiscono unicamente le stazioni di monta e quindi non hanno alcun peso nella selezione genetica. Di questo settore importante probabilmente se ne potrà parlare nell'ambito del regolamento di esecuzione di questa legge-quadro.

VERCESI. L'esperienza di questi Istituti di incremento ippico a Crema è stata ampiamente positiva assolvendo a dei compiti di competenza della Regione nel campo dell'ippicoltura. Bisogna trovare il modo di recuperare queste competenze e queste strutture all'interno della legge di cui si parla. Questi istituti infatti permettono un miglior collegamento con il territorio.

PRESIDENTE. Abbiamo all'esame del Senato un disegno di legge di iniziativa parlamentare, il n. 1114, che è diretto proprio a ridisciplinare le funzioni dell'UNIRE che è l'istituto al quale il Ministero dell'agricoltura ha affidato questi compiti.

Per chiarire il nostro dibattito riguardo al cavallo da sella, vorrei sapere se il Ministero è in grado di fornirci dei dati non tanto sul numero dei soggetti quanto sulle fattrici di mezzosangue e di purosangue.

Da quello che mi risulta, in Italia sono iscritte all'ENCI 7.000 fattrici e 2.000 purosangue e nonostante ciò non si manifesta alcuna linea di tendenza. Qui si è parlato approfonditamente delle proprietà alimentari della carne di cavallo, con un po' di rammarico per chi è appassionato di tali animali. Comunque ho ascoltato con interesse:

soprattutto è importante quanto è stato detto a proposito dell'alimentazione giovanile. Ma guardiamo un attimo al settore del cavallo da sella. In Italia vi sono 300 mila praticanti, 40 mila tesserati FISE, 1.000 società sportive; sono legate alla FISE l'ANTE, le associazioni degli attacchi e del polo, nonchè le società che si occupano di ippoterapia. A questo proposito ricordo come il cavallo si è rivelato molto importante per la cura di molte forme di malattia soprattutto per la cura delle forme spastiche.

Rispetto a questa crescente domanda, notiamo purtroppo che nei concorsi ippici quasi sempre i nostri cavalieri concorrono con cavalli irlandesi, tedeschi, eccetera. Ci è stato detto che per il cavallo da carne siamo importatori soprattutto dai paesi dell'Est e sappiamo che attraverso quella strada passano anche i cavalli da sella. Vorrei chiedervi specificamente tuttavia verso quali paesi siamo tributari per quanto riguarda il cavallo da sella. Questo anche per capire qual è stata la politica condotta nel settore, visto che sembra che oggi siamo un po' più indietro rispetto al passato.

SCALA. Non posso dare informazioni globali, signor Presidente. Da parte nostra ci siamo interessati delle problematiche legate all'importazione di animali sia da paesi della Comunità che da paesi terzi, soprattutto per quanto riguarda ai riproduttori. In questo comparto vi era già una normativa che risaliva al 1958: l'abbiamo riveduta ed aggiornata e siamo riusciti a mettere ordine nel settore degli animali da riproduzione. Oggi siamo in grado di seguire tutti i passaggi degli animali che entrano o escono dal nostro Paese.

Dobbiamo ancora affrontare invece le problematiche legate agli animali da sella. Da questo punto di vista dobbiamo ammettere che non riusciamo a seguire non solo l'andamento delle razze, ma neppure i paesi dai quali provengono gli animali. Del resto l'ISTAT non ci fornisce dati ed elementi precisi. Ci eravamo riproposti comunque di disciplinare per primo il settore della riproduzione, e di affrontare in un secondo momento anche quest'altro aspetto in modo da riuscire a controllare ed intercettare tutto ciò che si importa. Talvolta, come diceva il Presidente, capita infatti che tra gli animali da carne importati dai paesi dell'Est l'operatore scelga i più belli per avviarli ad altra destinazione, diversa da quella del macello; con il pericolo quindi dell'introduzione di diverse malattie, in quanto la documentazione sanitaria richiesta in questo caso non è adeguata e sufficiente.

LOPS. Vorrei intanto prendere atto dell'annuncio della presentazione di un disegno di legge intorno ai problemi del miglioramento genetico della produzione di carni. Lei stesso, dottor Scala, ha detto che siamo deficitari sia nel campo del cavallo da sella che in quello della carne. D'altra parte i dati che abbiamo confermano che produciamo poco ed importiamo parecchio; su 637 mila quintali di consumo, si producono solo 120 mila quintali. A fronte di ciò il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha delegato all'UNIRE diversi compiti, riservandosi un solo ufficio deputato alle stazioni di monta pubbliche e private. Ecco, vorremmo sapere invece qual è l'ente che si occupa dei cavalli per il macello. In alcune regioni (ad esempio la Puglia) vi è una

produzione consistente, ma gli stessi allevatori non sanno a chi rivolgersi per la commercializzazione del prodotto. Non mi sembra che ci sia stata una grande attenzione in questo comparto e domando ancora se c'è un ente competente per questo settore.

Ho poi una curiosità: il giro di affari di questo settore è di circa 500 miliardi l'anno ed il Ministero dell'agricoltura e delle foreste eroga soltanto alcuni milioni, in particolare all'UNIRE ed al settore sportivo. Vorrei sapere quali sono le fonti di finanziamento di questo giro di affari.

SCALA. Il finanziamento del settore ippico avviene mediante il recupero di risorse provenienti dal gioco alle corse. Il fondo comune viene gestito dall'UNIRE nell'ambito dei programmi promossi dalle varie organizzazioni a cui l'UNIRE sovrintende. Non posso dire però se effettivamente l'UNIRE distribuisce i fondi in modo tale da incentivare le produzioni che nel contesto attuale hanno uno sbocco.

PRESIDENTE. L'UNIRE però si occupa soprattutto del cavallo da sella. La domanda del senatore Lops si riferiva invece all'altro comparto. Siccome si prevedono delle provvidenze di istituto per il cavallo da sella (il che è senz'altro molto importante), vorremmo sapere se qualcosa di analogo è previsto per tutelare la produzione del cavallo da carne, che, come abbiamo sentito, ha caratteristiche pregevoli per l'alimentazione. Per l'acquisto di una fattrice da salto o da sella vengono erogati dei contributi: vi sono iniziative analoghe per la produzione dei cavalli da carne?

SCALA. Signor Presidente, queste competenze sono delle Regioni: le Regioni più sensibili intervengono, quelle meno sensibili non intervengono. Noi interveniamo unicamente nell'incentivazione della selezione. Per gli stalloni che raggiungono determinati livelli genetici noi diamo dei premi ogni anno ma unicamente volti al miglioramento genetico. Per quanto riguarda invece l'allevamento e la produzione, le Regioni sono quelle competenti e, come ho detto, ci sono quelle più sensibili. Alcune Regioni demandano la questione alle comunità montane alcune delle quali intervengono mentre altre non intervengono. Ho presente la situazione del bardigiano che io conosco: per l'allevamento di questa razza nella stessa Emilia Romagna una comunità montana della provincia di Parma dà dei contributi ed un'altra non li dà affatto.

PASTI. Signor Presidente, confermo quanto detto dal dottor Scala per i cavalli prettamente agricoli; il Ministero, quando c'è il libro genealogico, finanzia la tenuta dei libri genealogici e quindi tutto il programma di selezione lo finanzia su dei preventivi che le associazioni nazionali di razza presentano in tempo opportuno al Ministero stesso, questo li approva facendo le dovute osservazioni, i tagli od altro, poi a consuntivo finanzia alcune attività all'80 per cento ed altre anche al 90 per cento. Però interventi diretti sulla produzione non ce ne sono salvo quei piccoli incentivi, quei premi di classifica che possiamo avere nei concorsi nazionali e che sono sempre legati al libro genealogico e

quindi alla selezione. Infatti ritengo che sia compito del Ministero mantenere la selezione mentre la produzione è tutta delegata alle Regioni. Per quanto riguarda queste ultime, ognuna si comporta in modo diverso; da qui la necessità di richiamare una regola nazionale per la produzione di cavalli agricoli perchè ogni Regione va per conto suo: c'è chi finanzia la monta e dà la monta gratuita per i cavalli iscritti al libro genealogico, chi invece dà finanziamenti alla nascita del puledro, chi invece non dà nessun finanziamento. Si tratta di un marasma di situazioni e nell'insieme è ben poco quello che il cavallo agricolo ottiene da parte delle Regioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pasti ed il dottor Scala per il loro intervento.

DIANA. Ringrazio anch'io il dottor Pasti ed il dottor Scala e vorrei chiedere loro se possono farci avere questi appunti integrati.

MARGHERITI. Signor Presidente, non voglio porre altre domande perchè ne discuteremo nell'ambito delle conclusioni a cui giungerà la Commissione nella relazione che dovrà essere stesa. Mi è parso però di capire che questa delega totale da parte del Ministero all'UNIRE non sia servita agli scopi necessari quanto meno a rendere autosufficiente la produzione nazionale. Cosi, ripeto, mi è sembrato di capire, perchè c'è una delega totale per cui il Ministero fa soltanto le cose che qui il dottor Scala ci ha detto e le Regioni vanno ognuna per conto proprio. Del resto, se questo avviene quando il Ministero mantiene la competenza, figuriamoci se non debba avvenire in questo caso, quando il Ministero non ha più competenza e le Regioni dovrebbero dipendere in qualche modo dagli indirizzi che vengono dall'UNIRE o dall'ENCI o da enti di questo tipo, avendo un potere legislativo nelle mani e non avendo, per altro verso, finanziamenti che da parte del Ministero vengano trasferiti allo scopo, perchè l'UNIRE i finanziamenti che ha li utilizza per gli scopi che gli sono stati demandati. Mi sembra che siamo nella confusione più totale. Io domando, e ci risponderanno poi i responsabili politici, se si può rimanere in una situazione del genere e se da parte del Ministero, di fronte a questo stato di cose, ci si può proporre soltanto l'obiettivo di fare un tipo di legge-quadro, come quella che ha indicato il dottor Scala, che ha scopi del tutto diversi rispetto a quelli di cui sto parlando. Se è vero che quanto meno la razza di cavalli da carne si può estendere e può coprire, come diceva il dottor Pasti, anche aree che vengono lasciate libere per incentivi comunitari, credo che ci voglia un programma di settore limitato quanto volete, senza grandi finanziamenti ma che comunque si indirizzi chiaramente in questa direzione. E competente in questo non può che essere il Ministero perchè nessun altro ha poteri di dare indirizzi di questa natura.

A me sembra pertanto che su questa linea ci si dovrebbe decisamente incamminare.

PRESIDENTE. Non escludo che su questo argomento specifico potremmo ascoltare gli assessori regionali perchè non vorremmo creare un conflitto di competenza. Però indubbiamente lo scopo

dell'indagine conoscitiva è quello di elaborare una linea che consenta di raggiungere un indirizzo perchè, come il dottor Pasti sa, anche l'alimentazione ha subito nel corso degli anni profonde modifiche. Diversi anni fa mangiare la carne di cavallo non era facile. Ora c'è un miglioramento del tenore di vita e quindi c'è l'esigenza di carni alternative. Attraverso l'indagine conoscitiva si giunge alla conoscenza di notizie interessanti che vanno approfondite, come giustamente diceva il senatore Margheriti, con i responsabili politici perchè bisogna pervenire ad una soluzione che consenta alle Regioni di avere le loro competenze ma che consenta anche di elaborare un indirizzo che vada incontro al traguardo che il collega Diana ci ha ricordato, quello del 1992, per corrispondere alle esigenze del mercato nazionale ed internazionale.

CASADEI LUCCHI. Signor Presidente, riterrei opportuno un approfondimento intorno al problema dei prezzi. Mi sembra di aver capito che questa produzione di carne di cavallo deriva prevalentemente dalla macellazione di animali diciamo a fine carriera; quindi sarà una fascia molto stretta quella produzione che deriva dalla macellazione direttamente con animali giovani; e mi sembra di aver capito anche che si tratta di produzioni all'interno di quelle razze che servono per altre funzioni agricole. Quindi non c'è produzione specializzata e specifica per l'alimentazione. Diceva il dottor Pasti che occorrerebbe incentivare, stimolare, fare campagne promozionali; ma in questa fase, se noi facessimo (e penso sia giusto per motivi dietetici) questa promozione finiremmo per promuovere altra importazione, mancando una struttura produttiva. Quello che volevo chiedere pertanto è questo: incide in tale situazione fondamentale anche un problema di costi? Che differenza c'è per quanto riguarda i prezzi, tra la produzione specifica proveniente da allevamenti per alimentazione e la produzione proveniente dalle importazioni? Lo chiedo per avere l'ordine di grandezza, per capire meglio il problema.

PASTI. Le situazioni sono molto diverse da zona a zona: nella pianura padana, ad esempio, il puledro di razze come quella dell'AITPR oppure dell'eventuale superstite belga, se ve ne fossero ancora, vengono bruciati dal mercato, il puledro da latte viene venduto con estrema facilità; invece, in alcune zone dell'Appennino (Toscana, Marche, in parte anche Lazio, e Umbria soprattutto) che si stanno affacciando al mercato con puledri, se non in condizioni ottimali di ingrasso, comunque sufficientemente validi, questi non trovano sbocchi di mercato. Si tratta di produzioni nuove, se vogliamo, per queste zone e non vi è mercato perchè mancano le macellerie equine specializzate, che invece vi sono in alcuni centri della pianura padana che già per tradizione consumavano questi puledri da latte che sono stati sempre apprezzati.

Ora, attraverso una modifica di legge riguardante le macellerie e altri interventi, dovremmo cercare di dare possibilità di uno sbocco valido a questa produzione che sta venendo avanti in queste zone del Centro-Sud. Si chiede quindi una modifica della normativa sulla vendita.

SCALA. Signor Presidente, se mi è consentito vorrei intervenire ancora brevemente. Non vorrei entrare nel merito delle indicazioni relativamente al trasferimento delle competenze all'UNIRE. Però vorrei far presente che come Ministero vogliamo riappropriarci delle nostre competenze di indirizzo e di coordinamento.

Nel mio primo intervento avevo accennato all'intendimento del Ministero di istituire un comitato consultivo nazionale per lo sviluppo degli allevamenti, che avrà come obiettivo principale la predisposizione di un piano nazionale per il settore equino in modo da dare tutte le indicazioni utili alle Regioni e a chi di competenza per indirizzare gli interventi nazionali, regionali, eccetera, verso l'obiettivo di sviluppare l'allevamento del cavallo in Italia.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio il dottor Scala e il dottor Pasti, e dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO